

SCOUT



camminiamo **Insieme**



sono ancora
Strade di Coraggio

ESPRIMERE

- p5** EDITORIALE.
Parola e linguaggio
Il vestito e la stoffa
- p6** sono ancora
Strade di Coraggio
Vita R/S ai tempi
del Coronavirus
- p18** Le parole sono importanti
- p22** Parole_O Stili
- p24** La magia della scrittura
- p32** Parole in onde medie
- p36** Oltre le parole

- p38** Parole tra segno e rivolta
- p40** Parola di scout!
- p42** E tu... che storia sei?
- p44** In punta di penna
- p46** Pennarello power

RUBRICHE

- 28 Fede
- 29 Costituzione
- 34 Letture
- 35 Spiritualità



>>>> camminiamoinsieme.agesci.it <<<<

SCOUT. Anno XLVII - n. 1 - 11 gennaio 2021 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci.
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma. **Stampa:** Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).
Camminiamo Insieme. Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci.
Caporedattrice: Elena Marengo.
Redazione: Matteo Bergamini, Cinzia Campogiani, Francesco Chiulli, Andrea Conci, Fabrizio Marano, Pierfrancesco Nonis, Daniele Rotondo, Clara Vite.
Foto: Artkademy / Walls Of Milano / Il Graffio, Agnese Amoretti, Matteo Bergamini, Mario Brancato, padre Anselmo Bonfigli, Cinzia Campogiani, Simone Capellini, Marco Conti, Fabrizio Furchi, Gaetano D'Onofrio, insta_della_spesa, Stefano Garzaro, Mattia Marcassoli, Marco Paciello, Guido Emilio Rossi, Clara Vite.

Hanno collaborato: Sofia Bellesia, padre Anselmo Bonfigli, Federico Boni, Nicolò Caratelli, Alessia Chizzoniti, Alessandro Denicolai, Massimo De Luca, Fabrizio Furchi, Fabio Geda, Paolo Maria Grossolz, don Alberto Ravagnani, Rosy Russo, Sorelle povere di Santa Chiara - Clarisse Itineranti (Genova Voltri), Ivan Tresoldi, don Carlo Villano, Meri Ziraldo. Si ringraziano le comunità R/S che hanno raccontato la loro esperienza in questo numero.
Impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montoli - redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 10 dicembre 2020. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare nel dicembre 2020. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo camminiamoinsieme@agesci.it
 Sito internet: camminiamoinsieme.agesci.it

In copertina: Clan/fuoco Up del Catanzaro 4, Palazzo delle Poste centrali di Catanzaro, novembre 2020. Foto di Chiara Matera.



Parola e linguaggio Il vestito e la stoffa

di Elena Marengo

Ho imparato molti anni fa il Padre nostro in brasiliano e da allora ho continuato a recitarlo così, perché trovo che le parole usate in quella lingua presentino delle sfumature di significato più appropriate. In fondo si tratta della preghiera rivolta ad un Padre e credo che l'italiano non restituisca altrettanto efficacemente la necessaria atmosfera di famiglia, di relazione profonda, di perdono e riconciliazione che gli ultimi versi in particolare dovrebbero avere.

Trovare le parole giuste, un compito affascinante e una grande responsabilità.

Una capacità straordinaria, quella del linguaggio, che abbiamo in quanto esseri umani, che ci consente di creare il vestito su misura per noi, scegliendo le parole che meglio esprimono (premer fuori, spremere) chi siamo. **Attraverso le parole formuliamo pensieri, elaboriamo emozioni, "facciamo esistere" le cose, rappresentiamo il nostro immaginario, entriamo in relazione, diciamo di noi.**

A volte prendiamo in prestito le parole di altri perché arrivano ad esprimere pienamente quello che proviamo. Quante canzoni, poesie, romanzi, saggi, articoli, preghiere abbiamo inserito nelle liste dei preferiti o abbiamo pubblicato sui *social*; ma dobbiamo stare attenti a non perdere la nostra identità. Il linguaggio rappresenta lo spazio per esistere, per trovare la propria unicità in relazione agli altri, ma **sono le parole i messaggeri della nostra anima** (cit. K. Gibran), esprimono ciò che ognuno di noi intimamente è. Se dietro le parole che indossiamo non ci sono il nostro io, i nostri sogni, le nostre scelte, il nostro impegno, se le parole non prendono vita, allora sono soltanto termini.

Dobbiamo anche essere consapevoli della potenza delle parole che pronunciamo, nel bene e nel male; **imparare a tacere è un'arte tanto quanto intervenire opportunamente**, anche solo perché "quel che si tace si può sempre dire, ma quello che si dice non si può più tacere". A tutti è capitato almeno una volta di aver perso un'occasione per stare zitto/a, quando ci siamo resi conto che le nostre parole non erano meglio del silenzio. "Uno è padrone di ciò che tace e schiavo di ciò di cui parla"; non è saggio chi dice tutto quello che pensa ma colui che pensa tutto quello che dice.

Ci sono occasioni, poi, in cui il silenzio è indifferenza, diventa una colpa, e abbiamo il dovere come cittadini e cristiani di parlare e assumercene la responsabilità. Il silenzio degli onesti – come diceva Martin Luther King – fa più paura della cattiveria dei malvagi; e ancora "Le nostre vite cominciano a finire il giorno in cui stiamo zitti di fronte alle cose che contano".

L'esperienza della pandemia è stata per molti un tempo di silenzio importante, lontano dal rumore, dalle chiacchiere vuote, dal dire ad ogni costo tutto con tutti. Ma se abbiamo riscoperto l'importanza di non far mancare le parole essenziali ai nostri cari e alle persone sofferenti, se abbiamo dato voce ai più disagiati e fragili, se ci siamo fermati ad ascoltare di più e meglio gli altri, se abbiamo comunque contribuito a raccontare le cose belle intorno a noi, se abbiamo parlato meglio con Dio, forse non è stato poi tutto così sbagliato ;)

sono ancora Strade di Coraggio

Mattia Marcassoli

Vita R/S ai tempi del Coronavirus

Gli scout durante i preparativi del festival "Migliori di così" a Nembro (BG).



Mattia Marcassoli

Se telefonando io potessi dirti...

a cura di Clara Vite

... ed è proprio la parola che abbiamo dovuto riscoprire e reinventare per poter vivere il nostro servire in un momento di difficoltà e di limitate possibilità di muoversi e agire. Abbiamo trovato il modo di dare un calcio all'impossibile per renderlo possibile e metterci al servizio dei nostri territori, delle nostre comunità e delle persone che accanto a noi avevano più bisogno. Alcune comunità R/S raccontano in che modo, sfidando le problematiche del *lockdown*, hanno trovato le parole per esprimere loro stessi e hanno utilizzato il linguaggio come strumento per "arrivare" agli altri.

ITALIA

sono ancora Strade di Coraggio

VITA R/S AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Una quarantena radiofonica

Angela Mastrilli, Francesca D'Agnesi, Avellino 1

Riunioni annullate, uscite rimandate e un capitolo da portare avanti. Tanta voglia di fare ma un virus a frenarci. L'H-Clan-H ha deciso di mettersi in gioco e di abbattere le distanze. E quale modo migliore, se non dare vita ad una RADIO, per continuare le nostre attività insieme, nel rispetto delle regole?

È stata una sfida poiché nessuno di noi aveva mai fatto nulla di simile, ma abbiamo imparato in fretta i trucchi del mestiere. La scelta del nome è ricaduta su **Radio 4 Punti**, che voi saprete facilmente ricollegare al nome del nostro clan (un indizio? Alfabeto morse!). Abbiamo individuato i ruoli più adatti a ciascuno: speaker, addetti al montaggio, alle rubriche e alle interviste; abbiamo realizzato una sigla divertente e un logo che ci rappresentasse.

Le rubriche hanno toccato svariati argomenti: attualità, cucina, tecniche scout, salute, ambiente, territorio, giochi, dediche, musica, oroscopo e tanto altro. Tra gli ospiti abbiamo avuto un professore di microbiologia, con cui abbiamo approfondito la connessione fra il coronavirus e l'ambiente, e un esperto in comunicazione e marketing, che utilizza i social della provincia di Avellino per la promozione del patrimonio storico culturale irpino. Abbiamo poi intervistato i rappre-



sentanti de *i Malamente*, un gruppo *folk pop* made in Irpinia, che con grande passione e talento è riuscito a riscoprire e reinventare i brani e le sonorità della nostra tradizione, rendendoli unici ed attuali.

Oltre che a far emergere l'amore e l'attenzione per la nostra magnifica terra, la Radio è stata anche un'occasione importante per la realizzazione del nostro capitolo, incentrato sullo scautismo nella società. In ogni rubrica e intervista, abbiamo cercato di cogliere i segnali che potessero aiutarci a comprendere la percezione dello scautismo dall'esterno.

Abbiamo sfruttato le nostre pagine social – *Facebook* e *Instagram* – per realizzare dei sondaggi e dei filmati, in modo da coinvolgere il maggior numero di persone possibile.

Realizzare una Radio non è stata di

certo un'esperienza priva di ostacoli, ma ci ha permesso di unirvi, nonostante le distanze, per fare del nostro meglio e per essere validi portavoce del grido che ci rappresenta: H-Clan-H, pronti a servire!

Non avete mai ascoltato una nostra puntata? Correte su *spreaker.com*!

Pasquale Battaglia, Benedetta Basile, Francesca Peluso, Giuseppe Gaeta, Angelo Giordano, Lorenzo Carpentiero, Mattia Ricciardelli, Lorenzo Barbaro, Avellino 3 e Monteforte 1

Durante il *lockdown* volevamo trovare un modo per spezzare la monotonia che ci attanagliava e per renderci utili, rimanendo attivi. Il 22 marzo i nostri capi ci hanno presentato un'idea: creare un *podcast online* in cui noi eravamo i protagonisti. Accettammo subito questa proposta con grande entusiasmo, perché era una

cosa nuova che non avevamo mai fatto prima. Così abbiamo iniziato subito a registrare la prima puntata, in cui quattro di noi hanno parlato di vari argomenti, con musica e momenti comici. Anche se all'inizio è stato un po' imbarazzante, abbiamo scoperto subito che questo *podcast*, chiamato **Radio Montallino** – nome dato dall'unione di Monteforte e Avellino – era un modo per divertirsi e soprattutto divertire i nostri ascoltatori (inaspettatamente parecchi!), che forse trovavano nella trasmissione una via di fuga dalla triste realtà che circondava tutti noi. Con l'uscita delle nuove puntate, abbiamo iniziato ad organizzarci in pattuglie: gli addetti alla regia, gli speaker e coloro che realizzavano le locandine e le grafiche del canale. Abbiamo creato un profilo Instagram dove postare le locandine e soprattutto farci pubblicità, così molte altre realtà scout hanno potuto conoscerci e supportarci. Abbiamo coinvolto molti ospiti, tra cui una biologa esperta, una cantante scout, mons. Arturo Aiello, vescovo della nostra diocesi. Dopo qualche mese, purtroppo, questa esperienza è terminata, ma ci ha fatto cogliere appieno un punto in particolare della legge scout "sorriscono e cantano anche nelle difficoltà".

L'alba di una nuova (Calim)era

Clan Evvvvviiii, Calimera 1

Quanto ti senti straniero nella tua terra? Da questa domanda siamo partiti per il nostro capitolo. La curiosità è stata poi il motore che ci ha spinti a scavare nelle radici del nostro paese per farle nostre e divulgarle, mantenendo così viva la fiamma del passato essenziale per comprendere il presente.

Calimera è un piccolo paese della Grecia salentina colmo di tradizioni

| La curiosità è stata il motore che ci ha spinti a scavare nelle radici del nostro paese per farle nostre e divulgarle |



e cultura che stanno però scomparendo con le generazioni che le hanno vissute in prima persona. Abbiamo iniziato il nostro percorso rivolgendo al paese un questionario riguardante la cultura calimerese. In particolare ci siamo interessati al *griko*, dialetto della lingua greca, che presenta vocaboli che sono frutto di evidenti influenze leccesi. Ci siamo poi messi in contatto con persone competenti, e in particolare è stato il prof. Salvatore Tommasi ad accompagnarci nel percorso di apprendimento del *griko*, offrendoci il suo tempo e la sua passione. Proprio grazie alle sue lezioni, tenutesi nei primi mesi dell'anno, abbiamo avuto gli stimoli per portare avanti altri progetti durante il *lockdown*. Abbiamo analizzato e commentato due opere del poeta

Vito Domenico Palumbo: *To Patri-mommo* e *Matinata*.

Purtroppo a causa della pandemia non ci siamo più potuti incontrare, ma non ci siamo arresi e abbiamo cercato un modo per continuare il nostro capitolo... e l'abbiamo trovato! Abbiamo proseguito le nostre attività virtualmente e abbiamo deciso di metterci alla prova recitando e mettendo in musica la poesia *Matinata*. A progetto finito lo abbiamo pubblicato sul nostro profilo Instagram ([@agesci_calimera1](https://www.instagram.com/agesci_calimera1)) per far arrivare uno spiraglio di serenità alla cittadinanza. Inoltre, abbiamo deciso di pubblicare un montaggio riguardante la preparazione dei *cuturisci*, piatto tipico calimerese.

"Straniero tu non sei qui a Calimera", queste sono le parole, incise sulle stele nella villa comunale, con cui

sono ancora Strade di Coraggio

VITA R/S AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

sono ancora Strade di Coraggio

il nostro paese dà il benvenuto a chiunque lo voglia conoscere. Tuttora il messaggio rimane invariato e non vogliamo che secoli di tradizioni si perdano; è per questo che il nostro lavoro per divulgare e dare nuova vita alla lingua *grika* è stato solo il primo passo verso una rivalutazione culturale che possa arrivare a più persone possibili.

Amici di penna Un'amicizia inaspettata oltre il Covid-19

Giulia Balboni, Lisa Curati,
Andrea Roversi, Clan L'Orma
e clan La Rocca, Cento 1

Avete presente la classica frase "basta poco per rendere felice qualcuno"? Anche se sembra un *cliché*, noi l'abbiamo vissuto in prima persona durante il *lockdown*. Le giornate scorrevano infinite e senza uno scopo, i nostri servizi in gran parte erano stati annullati ma volevamo renderci utili. Il nostro Gruppo si è

reso disponibile per il "Servizio Fragilità" gestito dal Comune. Alcuni di noi facevano già servizio in questa realtà passando diversi pomeriggi assieme agli anziani. Non potendo più uscire di casa noi R/S abbiamo pensato di diventare amici di penna per restare loro comunque vicino. Il progetto consisteva in uno scambio di lettere dove raccontavamo di noi stessi, delle nostre passioni e di come trascorrevamo le nostre giornate. Alcuni di noi hanno scritto la lettera a quattro mani insieme a dei ragazzi accolti dallo SPRAR di Cento, condividendo le idee in videochiamata. È stata un'occasione di arricchimento reciproco: noi li abbiamo aiutati a scrivere in italiano mentre loro ci hanno raccontato la propria esperienza. Le lettere venivano affidate agli operatori del "Servizio Fragilità" trasformati per l'occasione in messaggeri. Questa avventura ci ha regalato molto, ma per esprimerlo al meglio riportiamo alcuni pensieri e riflessioni di chi ha partecipato al progetto.

«Approfondire ancora di più la loro

vita, le avventure e i racconti di vita passata è qualcosa di veramente emozionante e gratificante. Sono contento di partecipare a questo progetto, soprattutto in questo momento così particolare». **Andrea**

«Con il semplice gesto di questa lettera, spero di aver aiutato almeno una persona anziana; una delle categorie più colpite durante questa quarantena, non solo dal coronavirus, ma soprattutto dalla solitudine». **Lisa**

«Leggere la risposta ricevuta dalla mia amica di penna mi ha commosso. Nonostante fossimo lontane, mi ha fatto sentire tanta vicinanza. Spero di aver suscitato le stesse emozioni con la mia lettera». **Aruna**

«Tornare indietro nel tempo, quando per avere una risposta passavano settimane, è stato bellissimo e anche un po' strano. Vivere l'attesa che i nostri nonni e i loro coetanei provavano sempre, prima di ricevere una risposta da qualcuno a loro affezionato, mi ha davvero aiutata a capire la bellezza di ricevere una lettera». **Giulia**

Favole al telefono? Un'emozione per chi ascolta e per chi racconta

Marta Modena e Dario Malfi
Clan/fuoco, Milano 68

Correva l'anno 2020, in marzo le strade diventano deserte, i parchi vuoti, le scuole chiuse, tutti tragicamente sprangati in casa, costretti nelle proprie abitazioni... ve lo ricordate?

I nonni isolati in quanto vittime preferenziali del contagio, i genitori affannati negli obblighi lavorativi ora trasferiti a casa... e i bambini? Qualcuno ci ha pensato? I bambini non potevano correre, giocare, divertirsi con gli amici, esprimere l'innocenza e la semplicità che è loro. Chiusi in casa, piazzati davanti ad uno schermo per non disturbare, per non interrompere riunioni, lezioni, consultazioni, chiamate, studi e silenzi. Sono stati messi da parte in questa terribile situazione che abbiamo tutti vissuto. In questo tragico momento il nostro pensiero è corso proprio a loro, ci siamo immeditati e abbiamo provato, secondo i nostri mezzi e le nostre capacità, a far passare ai bambini un momento di svago alternativo e di qualità. Ringraziamo di cuore l'associazione teatrale *Medem* per la grande idea che hanno avuto e per averla condivisa con noi: organizzare delle **letture di favole a distanza**. Per realizzare questo servizio la cosa fondamentale è stata pubblicizzare la nostra attività fra mamme e papà con bambini dai 5 ai 10 anni.

La nostra organizzazione era come una serrata catena di montaggio: il centralino riceveva le richieste dai genitori, la logistica smistava le richieste ai lettori e i segretari avvisavano i lettori della lettura prenotata. I lettori dovevano scegliere qualche



sono ancora Strade di Coraggio

storia dal famosissimo libro di Gianni Rodari *Favole al telefono*, da cui prende il nome il nostro servizio.

Si sa che i bambini non possono resistere ad una bella storia, anche se a raccontarla è la voce di uno sconosciuto dall'altro lato del telefono. Alcuni sono stati così contenti che ci hanno anche inviato un disegno fatto da loro.

In conclusione nonostante ci siano stati momenti di difficoltà causati dalla lontananza, abbiamo capito che fare scautismo a distanza è possibile, che fare servizio a distanza è altrettanto gratificante e che le nostre mura di casa, che ogni tanto sembrano soffocarci, non possono impedire a un clan di camminare insieme, anche se solo idealmente.

Chiamati a vivere appieno la nostra quotidianità

Antonio Paolinelli, Clan Massimo
Muti, Osimo 2

Mi presento, mi chiamo Antonio e studio ingegneria a Bologna, ma ho trascorso i mesi del *lockdown* a casa mia, nelle Marche. Proprio in quel periodo mi è stato proposto dai capi un servizio che consisteva nel fare **compagnia telefonica a persone anziane**, che in quei mesi si sono trovate isolate e spesso abbandonate a loro stesse.

Prima di cominciare avevo qualche dubbio poiché era una cosa nuova e non sapevo cosa fare e come farlo,



gennaio 2021

gennaio 2021

11

sono ancora Strade di Coraggio

VITA R/S AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

sono ancora Strade di Coraggio



ma già dopo pochi minuti della prima chiamata i timori sono scomparsi. All'altro capo della linea c'era una gentilissima signora, Valeria, che altro non chiedeva se non di parlare del più e del meno con qualcuno. Durante le telefonate che facevamo quasi ogni giorno, lei mi ha parlato della sua difficile e tormentata vita e io parlando della mia ho cercato di farle ritrovare un po' di ottimismo nella quotidianità, che per lei è oltre ogni modo sofferta e noiosa. I suoi racconti mi hanno fatto capire molte cose e, per quanto possa sembrare banale, mi hanno fatto pensare a lungo sull'importanza che dobbiamo dare ai bei momenti che ci capitano e a quelli che passiamo insieme ad altre persone, perché la ragione per sprofondare è più vicino di quanto si pensi.

Il momento più bello è stato non durante una chiamata, ma quando ci siamo incontrati per la prima e unica volta (finora). Un giorno, infatti, l'ho accompagnata ad una visita e la sua gioia nel vedermi dal vivo è stata incredibile. Mi ha fatto vedere la sua casa, che per molto tempo mi aveva descritto al telefono, il suo cane e tutte le altre cose di cui mi aveva parlato. Spero veramente che le mie chiamate le siano servite per alleviare la sua routine quotidiana. Quello che so con certezza è che questa esperienza a me è servita un sacco, sia perché mi ha permesso di fare servizio in un periodo in cui le possibilità erano poche, sia soprattutto per tutti gli insegnamenti che ne ho tratto a livello personale. Forse una delle cose che più mi ha colpito è

stata la pochissima speranza che Valeria ha nel presente e nel futuro, non senza ragione visto cosa ha passato nella sua vita, ma credo che ciò debba essere un monito a vivere appieno la nostra quotidianità e le nostre esperienze per costruirci una vita felice e senza rimpianti.

Restiamo in con-tatto

Marta Cacciar, Matilde Manferdini, Clan Arpette, Pieve di Cento 16 ragazzi.
84 persone sentite regolarmente. Più di **350** chiamate effettuate. Questi i principali numeri del nostro servizio. Dicono tanto, ma non mostrano le emozioni, le delusioni e ciò che ci è rimasto per ogni chiamata. La vita a volte ci mette davanti

a situazioni complicate in cui la strada che stiamo percorrendo sembra quasi scomparire; sapersi reinventare creando nuovi sentieri, come ci insegna B.-P., è l'unico modo per andare avanti. **Restiamo in con-tatto** è stato il nostro modo per rimanere fedeli alla scelta di servizio anche durante un periodo in cui qualunque attività sembrava impossibile. Dopo una rapida fase di progettazione coordinata con il parroco, la Caritas, i servizi sociali, R/S e Capi hanno preso il telefono e fatto compagnia a persone, spesso anziani, che si sono trovate sole. Il telefono è diventato un mezzo fondamentale di interazione sociale. Il momento prima di ogni telefonata era sempre un misto di ansia e preoccupazione, specie le prime volte quando non conoscevamo la persona dall'altra parte del telefono. Non solo bisognava prepararsi cosa dire, ma anche come dirlo. Era importante che ne uscisse una conversazione spontanea nonostante dietro ci fossero tante accortezze, necessarie per approcciarsi con tatto e mantenere una buona empatia. All'inizio abbiamo incontrato timore, scetticismo e perplessità, e purtroppo non sempre siamo riusciti a sfondare questa barriera; ma in molti casi, telefonata dopo telefonata, abbiamo instaurato nuove relazioni. Col tempo è diventato normale sentire una persona con cui stavamo costruendo un rapporto vero e condividere la nostra giornata. Con **Restiamo in con-tatto** non solo abbiamo dato, ma abbiamo anche ricevuto tanto. Ci ha permesso di riflettere sulle relazioni che abbiamo già e ci siamo resi conto che a molti di noi fare la stessa cosa con le persone con cui già abbiamo legami, non viene spontaneo; abbiamo capito che una semplice chiamata può fare molta differenza.

Restare fedeli alla scelta di servizio anche durante un periodo in cui qualunque attività sembrava impossibile



Abbiamo imparato che il cammino più difficile non è quello tra le Alpi o in vista di Santiago, ma quello da casa nostra a quella del vicino, e che per essere utili davvero non è necessario andare dall'altra parte del mondo, ma basta avere attenzione e un occhio di riguardo anche verso coloro che, vicino a noi, non chiedono direttamente aiuti.

Il punto di vista dell'altro

Clan Grillo Parlante e clan Panta Rei, Santarcangelo 1

Durante la quarantena è stato chiesto ai maggiorenni dei clan di aiutare il Comune di Santarcangelo nel servizio delle **telefonate agli anziani**. La telefonata si apriva con la nostra presentazione e i più premurosi, sentendo che eravamo volontari del Comune, si mettevano sull'attenti assicurandoci che stavano a casa e seguivano le regole. Poi spiegavamo che volevamo semplicemente sapere come stavano e se avevano bisogno e allora la tensione si

scioglieva al punto che qualcuno si è commosso dalla gratitudine. Chiedere come stai è diventata un'abitudine, tanto da non prestare attenzione alla risposta. Vivendo il servizio ne abbiamo colto l'importanza. È una domanda che cela il seme dei rapporti umani, è la mano tesa verso l'altro, è andare oltre la frenesia per qualche minuto.



sono ancora Strade di Coraggio

VITA R/S AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

sono ancora Strade di Coraggio

Farsi semplici ascoltatori è stato di aiuto per chi ha avuto bisogno di sfogarsi, altre volte bastava chiacchierare e trascorrere del tempo. È stato un servizio che ha sollevato il cuore di molti ma ha anche fatto crescere la consapevolezza dell'importanza di guardarsi attorno ed esser sempre *pronti a servire*. Ci siamo sentiti parte della città! Non è nato nessun progetto permanente ma siamo sicuramente pronti a riattivarcene in caso di necessità.

«Se mi chiede qualcosa che non so? Se hanno un problema grave? Ero spaventata all'idea di entrare nelle case di quelle che sembravano le persone più colpite dal virus. Ho parlato con signore che si sentivano sole e impaurite, non capivano cosa stesse succedendo: "nemmeno la guerra ci ha chiuso

tutti in casa". Comunque mi dicevano di tener duro, avere speranza perché il peggio passa, sempre. Era un dialogo a cuore aperto, che mi ha lasciato tanto. Sono felice di aver colto l'occasione, *estote parati* mi ha migliorato la quarantena, spero anche agli anziani del mio paese».

«Molti mi hanno rassicurato che sono diverse le persone vicine che si prendono cura di loro, ciò dimostra che nei periodi difficili le persone fanno di tutto per aiutarsi».

«Staccavo dall'università e attaccavo con le telefonate e alcune mi sono rimaste nel cuore, in particolare un signore di 87 anni che ha detto "grazie molto perché se no la vita va male qui da soli", in realtà io non facevo niente di speciale, o almeno così pensavo».

**| La comunità:
finché la vivi non
ci fai caso quando
viene meno la senti
parecchio |**

Clan/ fuoco, Alzano-Nembro 1

La prima ondata di COVID-19 è stata particolarmente pesante a Nembro. Durante il *lockdown* abbiamo immaginato la route che avremmo potuto fare trovandoci su Zoom, però quando abbiamo capito che non sarebbe stato possibile, ci siamo concentrati su noi stessi e su come stavamo. Sentivamo l'esigenza di parlare con qualcuno per conoscere e capire.

Abbiamo fatto una serie di incontri con diversi esperti, psicologi, il nostro sindaco e un economista.

Il servizio è stato però l'elemento che più ha segnato questo periodo. Il don di Nembro fin dall'inizio del *lockdown* ci ha chiesto di trasmettere su YouTube la messa del paese. Un gesto semplice ma significativo per molte persone che aspettavano con trepidazione la domenica.

Vedere negli altri questa gioia e i ringraziamenti ricevuti ci ha fatto riflettere sull'importanza di questo momento condiviso in paese.

Abbiamo poi organizzato il festival **Migliori di così - Il festival delle rinascite**: una serie di eventi e conferenze con ospiti di spicco del nostro territorio. È stato molto importante, anche per averlo fatto relativamente presto così da dare un barlume di

speranza e un segnale di ripartenza. Ci siamo messi in gioco nel **centro estivo dell'oratorio**. Abbiamo aiutato i bambini a fare i compiti e tenuto dei laboratori in inglese su *Il Libro della Giungla*. È stata un'occasione per far conoscere il mondo scout ai bambini del centro estivo, se non ci fosse stato il coronavirus non lo avremmo probabilmente fatto.

Un altro servizio che ci è stato affidato è stato quello di pulire le tombe del cimitero. Un servizio "silenzioso". Nessuno sapeva che eravamo lì perché nessuno poteva andare al cimitero e apprezzare il nostro operato. Lo abbiamo fatto senza dirlo a nessuno. Lo abbiamo fatto per gli altri.

Ci siamo spesi moltissimo a favore della collettività e del nostro territorio. In passato ci spingevamo a cercare servizi più verso Bergamo, non siamo mai stati così attenti alle esigenze del nostro paese, non ci siamo mai prestati così tanto nel servizio all'oratorio e neanche in prima persona nella quotidianità delle piccole cose.

L'importanza della comunità. Finché la vivi non ci fai caso, ma poi quando viene meno lo senti parecchio.

Comunicazione di servizio

**Vittoria, Vito, Claudia e Andrea,
Clan Signum Tau, Taranto 17**

Durante le lunghe settimane di *lockdown* abbiamo capito l'importanza di alcune cose che nella nostra vita e frenetica quotidianità ci erano apparse banali e scontate. Con le videochiamate e la DAD abbiamo compreso a fondo che la comunicazione è alla base della nostra società e del nostro essere.

Guardando un po' più in là, ci siamo accorti delle tantissime persone che vivevano già da prima del



lockdown dei grossi problemi legati alla comunicazione. Ci siamo sentiti in dovere di fare qualcosa, di diffondere quello che noi abbiamo scoperto, di sensibilizzare il più possibile.

Abbiamo creato una pagina Facebook - scopri_amo - in cui abbiamo parlato dei tanti modi con cui le persone che comunicano diversamente da noi si interfacciano con il mondo. I temi affrontati sono stati molti, dalla lingua dei segni alla DSA, dalla lettura in movimento ai donatori di voce. Ci siamo formati

online e abbiamo mostrato con brevi video quanto appreso.

Che bel momento quando Vittoria è riuscita a interpretare *Vivere* di Vasco in LIS! Lo stato italiano non ha ancora riconosciuto ufficialmente la Lingua dei segni. Essa non è solo per le persone che non sentono. La sordità determina nel soggetto condizioni elevate di emarginazione sociale, non consentendo una piena partecipazione alla vita attiva della società. Abbiamo imparato che bisogna saper dare spazio alle abilità di tutti. Non dobbiamo cambiare



sono ancora Strade di Coraggio

VITA R/S AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

sono ancora Strade di Coraggio

gli altri ma, come Vasco ci insegna, la vera rivoluzione è cambiare noi stessi.

Lettura in movimento e donatori di voce? Possiamo ridare luce ad occhi spenti, "far rimanere nel cuore della vita" i non vedenti e le persone con difficoltà nella lettura. I donatori di voce sono dei volontari sparsi su tutto il territorio nazionale che dedicano alcune ore nella lettura per persone cieche o che hanno difficoltà linguistiche.

Tu sapevi che puoi donare la tua voce? Basta davvero poco. Noi abbiamo scelto di registrare una storia di Luis Sepúlveda per ricordare che *Vola solo chi osa farlo*. Insomma, "gioca e non stare a guardare".

Pronti a servire

Clan Aung San Suu Kyi e noviziato McCandless, Turi 1

L'emergenza COVID-19 ci ha resi protagonisti di una realtà alla quale non eravamo preparati, di un tempo che ha cambiato il nostro modo di agire, ma non il nostro *pronti a servire*. Anche quando le difficoltà facevano vacillare il nostro entusiasmo, il desiderio di ritrovarci e spenderci per qualcosa di buono e utile si faceva sempre più forte e insistente. B.-P. diceva che "Il servizio è un atteggiamento della vita che trova modi per esprimersi concretamente in ogni momento". È con questo spirito che, dopo aver osservato i

bisogni più emergenti del nostro territorio, abbiamo rivolto lo sguardo alle fasce, in quel momento, più deboli: gli anziani con la loro solitudine, i giovani e i bambini ai quali è stata negata la spensieratezza della loro quotidianità. Come?

Noi ragazzi del clan abbiamo riscoperto l'efficacia della comunicazione attraverso i *social network* lanciando l'evento **Clan on air** e proponendo ai giovani dirette in cui era possibile conoscere e confrontarsi su tematiche differenti, come i viaggi, lo sport, il cinema, la musica, ma soprattutto lo scoutismo in tutte le sue sfumature.

«Abbiamo liberato il tempo perso sui *social network* dando voce a sogni e passioni che ci auguriamo di tornare presto a coltivare». **Bianca**

Noi del noviziato, invece, abbiamo donato ai bambini di famiglie bisognose, un **diario di giorni speciali**, realizzato da noi a mano e contenente cruciverba, indovinelli, esperimenti, giochi educativi su tematiche che ci stanno a cuore, come ad esempio l'ambiente.

«È stato bello immaginare i loro sorrisi e pensare che attraverso il gioco abbiano potuto imparare cose nuove». **Chiara**

Significativo è stato anche il servizio con gli anziani. Per quanto semplice, quello della telefonata è un gesto che abbiamo scoperto essere di una bellezza incredibile. Abbiamo abbattuto il muro della solitudine ascoltando, raccontandoci, condividendo ricordi, antiche speranze, sogni futuri.

«Terminata la chiamata sono rimasto in silenzio: quante cose potremmo offrire se potessimo il nostro sguardo anche sulle cose più piccole? Ho compreso che la felicità nasce davvero dai gesti più semplici e che quello che ricevi ti insegna tanto». **Gianluca**

Queste esperienze ci hanno insegnato che l'amore è l'unica arma in grado di trasformare in coraggio ogni difficoltà!

Cena esperienziale

Noviziato Eridanos, Pesaro 4

Il racconto di un'esperienza prima del lockdown che ha saputo riscoprire l'importanza della comunicazione verbale, che sa andare dritta al cuore libera dai pregiudizi e dalle apparenze, e del valore di imparare a leggere sé stessi prima di guardare agli altri.

San Valentino... quel giorno dell'anno che tutti i single maledicono.

Giri per la strada, vedi coppiette innamorate e l'unica persona che ti si avvicina è il venditore di rose.

Beh, noi quest'anno abbiamo trovato la soluzione! **Una cena, ma non una qualunque**. L'abbiamo definita "cena esperienziale"; abbiamo allestito la palestra della nostra parrocchia con venti tavoli, ciascuno dei quali era separato da un velo che divideva la coppia, uno specchio in entrambi i lati, e qualche addobbo in tema San Valentino.

Non è stato difficile trovare gli invitati poiché era un'occasione che incuriosiva particolarmente. Abbiamo deciso di fissare il numero dei partecipanti a 20, 10 ragazzi e 10 ragazze, così da riuscire a seguire il percorso di tutti; all'inizio avevamo ideato l'iniziativa solo per persone scout della zona ma vedendo che ci arrivavano richieste anche da ex-scout abbiamo deciso di estendere l'invito.



La cena è stata articolata in quattro fasi. Nella prima parte abbiamo accompagnato gli invitati, bendati, con una audioguida che spiegava come comportarsi, ogni passaggio da svolgere e, successivamente, abbiamo inserito alcuni brani riflessivi riguardanti l'amore, la felicità e il saper stare con sé stessi. In questa seconda fase di ascolto si potevano sbendare e proseguire la cena guardandosi attraverso lo specchio. Nelle due fasi successive l'audio terminava e le due persone iniziavano ad interagire fra loro, prima attraverso il velo che li divideva e poi senza. Ci si ritrovava, così, a confrontarsi con uno sconosciuto del sesso opposto, con il quale però si instaurava subito una particolare sintonia. Al termine della cena abbiamo fatto

un momento di verifica tutti insieme per condividere le emozioni provate. Tra queste è emersa la curiosità di capire cosa e chi ci fosse intorno in quel momento, il riscoprire il proprio lato estroverso che talvolta si nasconde quando entra in gioco la relazione con l'altro faccia a faccia e la contentezza di capire che riscoprendo se stessi e aprendosi con una persona che in quel momento non vedi, si riesce a conoscere "l'altro" per quello che davvero è. È stata anche per noi un'esperienza unica, che da esterni ci ha fatto capire il valore della conoscenza senza pregiudizi. Abbiamo sfatato il mito del classico San Valentino passato solo in compagnia di Netflix e una pizza, e siamo orgogliosi di poter condividere con voi questo progetto.



LE PAROLE sono importanti

Attraverso il linguaggio si costituisce e si trasmette il significato

Federico Boni

Ordinario di Sociolinguistica
all'Università degli Studi di Milano

In una scena molto divertente e anche molto significativa di un film di Nanni Moretti, *Palombella rossa*, il protagonista si rivolge alla giornalista che lo sta intervistando chiedendole «Ma come parla?!?» – e continua – «Chi parla male, pensa male e vive male. Bisogna trovare le parole giuste: le parole sono importanti!».

E, in effetti, è proprio così: le parole sono importanti. Lo sono perché è il linguaggio stesso a essere importante e a fare di noi quello che siamo, ma anche il mondo intorno a noi quello che è. Perché tutto questo? Vediamo.

La prima cosa che bisogna fare quando si parla del linguaggio è chiedersi: di che cosa parliamo quando parliamo di linguaggio? La domanda non è ingenua, né banale. Il campo di applicabilità del termine “linguaggio” è infatti incredibilmente eterogeneo: si tratta di uno di quei termini con cui ci si può riferire ai concetti più disparati.

Comunemente parliamo di “linguaggio cinematografico”, “linguaggio musicale”, “linguaggio informatico”, “linguaggio dei sogni” e così via.

Nei documentari televisivi ci parlano di un “linguaggio degli animali”, i giornalisti di costume parlano del “linguaggio della moda” (per non dire del “linguaggio dei giovani”), e quant’altro. Appare subito chiaro che si rende necessario distinguere il linguaggio *verbale*, dagli innumerevoli altri significati possibili.

Inteso in questo senso – specificando quindi il termine aggiungendo “verbale” – il linguaggio è forse il più importante sistema di comunicazione umana, la principale forma simbolica attraverso cui si costituisce e si trasmette il significato.

Che il linguaggio sia simbolico è presto spiegato: dopotutto, un simbolo è qualcosa che sta per qualcos’altro (la bandiera sta per il Paese che essa rappresenta), e in effetti i suoni delle parole che pronunciamo stanno per qualcos’altro, ovvero per dei concetti, o per degli oggetti, comunque per qualcosa che sta al di fuori dei nostri suoni. Ma questo già ci fa capire come il linguaggio sia uno

strumento con cui “costruiamo” la realtà che ci circonda, e con cui le diamo un senso, un ordine, un significato.

Ecco perché le parole sono importanti: perché con le parole costruiamo noi stessi e il nostro mondo, e allora tanto vale trovare le parole giuste per farlo. Con le parole, inoltre, noi costruiamo le nostre relazioni con gli altri: abbiamo appena detto che il linguaggio è il più importante strumento della comunicazione, ed è proprio parlando con gli altri che noi stabiliamo un *dialogo* con gli altri. È attraverso il dialogo che si formano le nostre idee, le nostre opinioni, ma anche le nostre relazioni (amicali, affettive, talvolta – perché no? – anche conflittuali) con le persone intorno a noi. Dialogare – in maniera costruttiva – significa comprendere gli altri, e in questa stessa parola c’è già tutto: *com-prendere*, “prendere con”, prendere per mano una persona e farla diventare il compagno o la compagna del nostro cammino, in un percorso da compiere insieme.

Il linguaggio costituisce anche la prima fonte di socializzazione: in al-

Guido Emilio Rossi



Pieter Brueghel il Vecchio,
La Torre di Babele,
olio su tavola, 1563,
Kunsthistorisches Museum,
Vienna



insieme

| Nel Vangelo di Giovanni Dio viene associato al Verbo, ossia alla Parola, nello stesso atto della Creazione |

Cinzia Campogiani

precedente alla Creazione stessa: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio". È con la Parola che Dio crea il mondo: "E Dio disse". Una facoltà quasi divina, quella di dare un nome alle cose; che Dio stesso ha affidato ad Adamo nell'Eden – facendogli

nominare tutte le creature del Paradiso terrestre –, e che quindi ha affidato all'umanità intera. E persino quando l'umanità diviene superba, tentando di raggiungere Dio con la costruzione della torre di Babele, la reazione divina non è tanto una punizione, quanto un ulteriore do-

no, dalla natura sempre e comunque *linguistica*: la frammentazione delle lingue. In effetti: possiamo davvero considerare punitivo disporre di più lingue per poter costruire le nostre relazioni e la realtà intorno a noi? O non è piuttosto più interessante considerarlo una straordinaria opportunità per allargare e ampliare i nostri punti di vista? Comunemente si dice che conoscere una lingua straniera significa anche comprendere i principali tratti culturali della popolazione che la parla; ebbene, la possibilità di vedere la realtà attraverso una pluralità di punti di osservazione fa un po' il paio con l'incredibile ricchezza e varietà del mondo che abitiamo. Conoscere e apprezzare questa ricchezza fa di noi persone più consapevoli, più aperte al dialogo e alla comprensione (una comprensione nel senso visto prima) dell'Altro.

Scolte di Marghera verificano una dichiarazione per un richiedente asilo.

gennaio 2021



Matteo Bergamini

esprimere

In fin dei conti, è proprio nel momento in cui ri-conosciamo gli altri che ri-conosciamo anche noi stessi. Questo significa che il linguaggio, attraverso la parola e attraverso il dialogo, è anche e soprattutto un modo in cui esprimiamo noi stessi, gli altri e il nostro rapporto con loro. E la cosa interessante è che questo non riguarda solo "noi" inte-

so come singole persone: riguarda anche "noi" inteso come comunità. Il linguaggio definisce le nostre culture, nel linguaggio ci riconosciamo come appartenenti a una comunità più o meno ampia – locale, regionale o nazionale –, ma ci riconosciamo anche come gruppo dagli interessi e dagli intenti comuni. La musica rap, quando è arriva-

ta in Italia, ha risvegliato l'interesse per i vari dialetti italiani, e alcuni dei gruppi più famosi hanno riscoperto l'importanza del patrimonio dialettale italiano, con la ricchezza delle tradizioni locali che questo porta con sé.

Utilizzare il linguaggio significa esprimere la nostra identità (sia come persone, che come gruppi); significa esprimere l'identità di oggetti materiali e concetti astratti; significa anche inventare ciò che non esiste, e allora parlare diviene anche un atto creativo (dopotutto, come abbiamo visto, è stato un atto di Creazione fin dalle origini!), legato alla nostra creatività e al nostro saper-fare.

Secondo un proverbio popolare, "tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare". Beh, non è proprio sempre così. Spesso dire è anche – forse soprattutto – fare. Ecco perché le parole sono importanti. Perché fanno di noi degli straordinari creatori di mondi.



Matteo Bergamini

20



Matteo Bergamini

gennaio 2021

21

Parole O_Stili

Un progetto sociale di sensibilizzazione contro la violenza delle parole

Daniele Rotondo

Parole O_Stili nasce a Trieste nel 2016 da un'iniziativa di Rosy Russo, classe 1971, madre di 4 figli (di cui due scout) e titolare di un'agenzia di comunicazione. Ad agosto, in seguito ad un "attacco" sui social ad un cliente, condivide con una settantina di colleghi la sua preoccupazione per l'aggressività in Rete e propone di fare qualcosa. Tutti le rispondono, si incontrano, si scambiano email e ai primi di ottobre lanciano un appello: «Possiamo, insieme, formulare dei principi che aiutino tutti a comunicare più civil-

mente e consapevolmente in Rete?». Le adesioni sono altissime: 300 professionisti della comunicazione, blogger, influencer ne discutono e inviano proposte. A febbraio



2017 vengono presentati i 10 principi che compongono il "Manifesto della comunicazione non ostile". Il "gioco di parole" del nome Parole O_Stili vuole indicare come le parole rispecchino lo stile con cui si comunica: l'obiettivo dell'associazione è contrastare le parole d'odio, responsabilizzando e educando gli utenti della Rete a scegliere forme di comunicazione non ostile, rivolgendosi a cittadini consapevoli del

fatto che "virtuale è reale" e che l'ostilità in Rete ha conseguenze concrete, gravi e permanenti nella vita delle persone.

La percezione del virtuale è differente tra giovani e adulti: mentre per i giovani esiste un'unica "bolla" in cui virtuale e reale coincidono (quello che pubblicano è vita vera), per gli adulti virtuale e reale sono due "bolle" che si toccano, si intersecano, ma a volte sono distanti. Finché queste due bolle non saranno un'unica cosa, gli adulti faranno fatica non solo a capire i giovani, ma anche il mondo che stanno abitando: questa rivoluzione digitale non può tornare indietro.

Il problema non è la Rete, ma come la si usa e in che misura ci si lascia influenzare da essa.

I social non sono demoni, ma vanno conosciuti. I giovani devono aiutare i genitori a conoscere i social perché se ne possano fidare così come si fidano delle scuole e delle società sportive dove mandano i propri figli. I social sono "luoghi" in cui ai ragazzi piace sporgersi, anche in quelli "pericolosi": i genitori, grazie al rapporto di fiducia con i figli, possono diventare il "porto sicuro" in cui sentirsi protetti dalle insidie virtuali.

Anche lo scoutismo può aiutare a vivere da buoni cittadini il mondo virtuale, avendo tra i suoi punti di forza il rispetto per gli altri, l'autonomia e la responsabilità: grazie ad essi gli scout imparano ad essere corretti nei confronti l'uno dell'altro e a sentirsi responsabili in prima persona delle proprie azioni, anche online.

Forse gli scout dovrebbero essere un po' di più presenti nella Rete. Scegliere di non stare sui social o scegliere di starci senza dire niente,

Come scout, come Chiesa, forse dovremmo imparare a comunicare e a farlo bene |



sono scelte importanti, ma facendo così non si fa ciò che si potrebbe fare. Scrivere la parola giusta nel momento giusto e nel posto giusto può fare la differenza: in certi ambienti dei social spesso manca qualcuno che sappia andare anche controcorrente e raggiungere le persone che hanno più bisogno della verità. Questa provocazione vale non solo per gli scout, ma per tutta la Chiesa: il messaggio cristiano è il messaggio più bello, il problema è la forma. Co-

me scout, come Chiesa, forse dovremmo imparare a comunicare e a farlo bene.

Info: <https://paroleostili.it/>

LA MAGIA della scrittura

Intervista a Fabio Geda, educatore,
scrittore e scout

“Sai, ho detto, immagino che persone come te abbiano i cassettei pieni di foto della loro infanzia [...] Io non ho mai avuto nulla di tutto ciò. Fino a ora. Questo libro sarà una specie di album delle fotografie, per me. Mi permetterà di ricordare da dove vengo e cosa sono stato anche quando la memoria inizierà a confondersi. E se non avrò voglia di ricordarlo basterà chiudere il libro in un cassetto, come si fa con le fotografie. Sarà piacevole dimenticarsi, sapendo che puoi ritrovarti”.

da *Storia di un figlio. Andata e ritorno*, di Fabio Geda e Enaiatollah Akbari, Baldini+Castoldi editore, 2020.

Elena Marengo

– **Da ragazzo/giovane quali erano le tue letture preferite? Avevi già una passione per la scrittura? Facevi parte di quei lupetti o esploratori che scrivono e raccontano storie ai compagni prima della buonanotte?**

«Il primo libro che ho amato alla follia, ricordo, è stato *Il giornalino di Gian Burrasca*. Vamba lo ha scritto all'inizio del Novecento, ma, come

spesso accade con le storie migliori, è un racconto che non ha tempo, soprattutto se lo leggi da bambino. Alle medie sono stato catturato dal fantasy e dalla paura, e quindi vai di Tolkien e di Stephen King. Nel frattempo ricordo la vecchia macchina da scrivere Olivetti di mio nonno. Mi piaceva il rumore che faceva. Mi piaceva giocare a fare lo scrittore, mi sembrava un gesto magico, pieno di fascino e di mistero. Questa passione l'ho poi portata con me in



gennaio 2021

«Mi piaceva giocare a fare lo scrittore, mi sembrava un gesto magico, pieno di fascino e di mistero»

Agesci. Gli anni spesi in branca L/C l'hanno nutrita grazie alla sua tradizione narrativa: adoravo raccontare le storie di Mowgli e adoravo scrivere i testi delle canzoni delle Vacanze di Branco.

– **Ricordi un momento preciso in cui hai capito che parola e linguaggio erano l'ambiente ideale per esprimere e realizzare te stesso? Come sei arrivato a scegliere di lavorare scrivendo libri?**

«Ho capito che parola e linguaggio erano un ambiente buono per esprimere me stesso alle superiori, durante il liceo. Nel triennio ho fatto parte della redazione del giornale scolastico e ho cominciato a scrivere i primi racconti. All'università ho continuato a giocare con il giornalismo, ma poi sono stato risucchiato dal lavoro educativo, prima in uno strano esperimento di oratorio laico, poi con i minori stranieri e infine in comunità alloggio. A quel punto ha prevalso la narrativa. Ero circondato da storie e le usavo per imbastire tentativi di romanzi. Educare è un mestiere fortemente narrativo. Il rapporto tra educare, ascoltare e raccontare è strettissimo».

– **Quali sono le cose che più ti af-**



Marco Paciello

fascinano ed entusiasmano della scrittura rispetto ad altri linguaggi e forme di comunicazione?

«Guarda, io amo qualunque forma una storia possa prendere. Amo il cinema, la fotografia, la musica, l'arte figurativa. Quello che da ragazzo apprezzavo della scrittura, sarò sincero, era il fatto che non costava. Era gratuita. Non avevi bisogno di strumenti e non avevi bisogno di altra gente. Uno spazio di pura libertà e potevi farlo da solo. Mi spie-

go, oggi anche fare foto o filmati è semplice, abbiamo in tasca strumenti che ci consentono di scattare o registrare immagini ogni volta che ne abbiamo voglia. Ma all'inizio degli anni Novanta fare foto voleva dire possedere una macchina fotografica e spendere un sacco di soldi in rullini. Per fare teatro (di solito) serve un gruppo e mettere in piedi uno spettacolo è un gesto di straordinaria complessità. Il cinema, non parliamone. Scrivere invece era



Matteo Bergamini

gennaio 2021



questione di fogli e biro. Oppure di un computer da aprire su un qualsiasi software di scrittura. E c'eri solo tu, e il tuo desiderio di scavare con le parole nella complessità.

– **Perché il romanzo? A quale genere di romanzo appartengono i tuoi libri? È stato un orientamento avvenuto naturalmente o sei stato guidato?**

«In questi anni ho scritto molte cose diverse. Ho scritto storie inventate ma realistiche come *Lesatta sequenza dei gesti*, ho scritto storie vere che superano ogni fantasia come *Nel mare ci sono i cocodrilli*, ho scritto reportage narrativi come *Itadakimasu* e *Il demone ha paura della gente allegra*, ho lavorato a *Berlin*, una saga postapocalittica, e

altre cose ancora. Ma è vero che la forma romanzo è quella che preferisco. Forse perché, come diceva Picasso della pittura, è una menzogna che ci permette di comprendere più a fondo alcune verità».

– **Quanto dell'essere uno scout metti nei tuoi libri?**

«Essere stato scout è qualcosa che mi porto dentro in ogni gesto, nel quotidiano. Esce nel modo con cui mi rapporto con gli altri, chiunque essi siano. Si palesa nella ricerca costante di un rapporto equilibrato con l'ambiente. Più in generale, direi che è una questione di sguardo. Lo scoutismo ce l'ho negli occhi, che si fermano su certi particolari piuttosto che altri, e che filtrano la realtà con una sensibilità che non posso

non attribuire ad anni di discussioni in clan o in Comunità capi. Tutto ciò permea poi nelle mie storie».

– **Usi criteri particolari nella scelta delle parole? Come hai costruito il tuo stile?**

«Due autori piemontesi, miei conterranei, mi hanno insegnato molto sull'uso delle parole: Calvino e Fenoglio. Nelle *Lezioni americane* Calvino parla di leggerezza, rapidità, esattezza, concretezza: *et voilà*. Per me la questione è risolta. Quando scrivo cerco di essere leggero (che non significa superficiale), rapido, esatto e concreto. Fenoglio invece mi ha regalato un certo giro della frase, un certo suono».

– **Pensi che l'avvento dei social media e il conseguente "consumo" frenetico di immagini e video, a scapito dei testi scritti, possa portare all'estinzione dell'editoria?**

«L'editoria non si estinguerà mai. La tecnologia la trasformerà, ma continueremo a usare le parole per costruire storie e comprendere il presente. L'uomo non pensa senza le parole. E se l'uomo non pensa, come disse Cartesio, semplicemente non esiste».



Stefano Garzaro



#PARLAMIDLUI

è un percorso per R/S e Capi che offre occasioni e strumenti per incontrare Gesù sottolineando la centralità, la concretezza e il carattere rivoluzionario del messaggio che Egli stesso, come Figlio di Dio, incarna e testimonia.



2018-2019

Il Vangelo di Luca: Gesù e i sentimenti

Le video-testimonianze #parlamidilui
Una proposta per la route



2019-2020

Il Vangelo di Matteo: Gesù e le relazioni

#paroleche parlano,
il cammino della
Quaresima

2020-2021

Il Vangelo di Marco: Ma voi chi dite che io sia?

#paroleche parlano,
il cammino dell'Avvento
Una proposta per tutti:
lasciarci provocare
dalla Parola in prima persona,
vivendo l'esperienza
in coppie, nelle comunità R/S,
scegliendo una parola
e raccontandoci
reciprocamente quale
novità ci porta Gesù





Don Carlo Villano

Assistente ecclesiastico nazionale alla Branca R/S

In principio...

LA PAROLA PRENDE VITA

«In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio,
e il Verbo era Dio» (Gv 1, 1-3)

Sono queste le Parole con cui Giovanni, nel suo Vangelo, fin dall'inizio ci svela l'identità di Gesù, Figlio di Dio. La Parola, il Verbo che si incarna, che prende forma e natura umana in Gesù di Nazareth.

Giovanni pone al centro dell'esperienza cristiana la Parola. La Parola incarnata in Gesù per noi è il Vangelo. Questo ci porta a sostenere che chi vuole conoscere Gesù lo conosce attraverso la testimonianza fornita dai vangeli.

Già Origene, nel IV secolo, ci ricorda che l'ignoranza della Scrittura, l'ignoranza della Parola di Dio si traduce in ignoranza su Gesù. Se noi rover e scolte mettiamo da parte il Vangelo, corriamo il rischio di costruirci un'immagine estremamente personale di Gesù: una immagine che forse è il risultato delle nostre proiezioni, del nostro modo di intendere la vita, infarcita da alcune nozioni sommarie tratte dai vangeli.

«Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui è per me fratello, sorella e madre». (Mc 3, 33-35). Fare la volontà di Dio per noi significa porci in ascolto del-



Simone Capellini

la Sua parola perché è lì che troviamo la Sua volontà, è lì che troviamo il riferimento di ogni nostro agire. E allora: quale importanza riveste l'ascolto della Parola nella mia vita? Cerco di ascoltarla per motivare le mie azioni?

È la forza della Parola, che muove i nostri pensieri, le nostre azioni, che nei nostri clan/luoghi crea relazioni, legami, cammini. La Parola non è mai ferma, la Parola nella Bibbia è Creatrice. Se questa è la Parola, nelle comunità come viviamo la dimensione delle relazioni, riusciamo a creare relazioni?

In *Spe Salvi* Papa Benedetto XVI afferma che la Parola è performativa: vuol dire che non è mai neutra, ma muove all'azione colui che la accoglie. La Parola allora ci invita alla scelta, la scelta ci invita all'azione, a percorrere strade e cammini. La Pa-

rola incarnata ha percorso le strade della Galilea, della Giudea. E noi, con i nostri clan, quali strade percorriamo? La Parola illumina i nostri cammini, le nostre strade. Il clan che si mette in strada si lascia guidare dalla Parola; la Parola orienta e ci aiuta a discernere il nostro cammino.

Pensiamo allora un po' alle dinamiche delle nostre riunioni, a volte fatte di tante parole. Che parole sono le nostre? Sono parole che edificano, che creano ponti oppure parole che demoliscono e creano barriere? Papa Francesco ha esortato noi scout a creare ponti: la forza della Parola che unisce, che crea ponti, che fa incontrare uomini.

La Parola, dunque, ha una importanza cruciale nella vita di uno scout; noi poniamo il nostro onore nel meritare fiducia. Il rover e la scolta sono di Parola.

Massimo De Luca

Occhio a come parli

SAPER GESTIRE LA LIBERTÀ DI PAROLA

La Costituzione proclama e protegge la libertà di espressione, considerandola uno dei più alti tra i diritti fondamentali della Repubblica italiana, una libertà che nel tempo ha segnato positivamente la democrazia nel nostro Paese.

L'essenza della libertà di manifestazione del pensiero, sancito all'**articolo 21 della Costituzione**, fa riferimento alla libertà del singolo di partecipare al dibattito pubblico e alla crescita culturale e politica della società, essenziale a sua volta per l'esercizio della sovranità popolare.

Questa libertà di espressione ha il fine di consentire a ciascuno di noi, indipendentemente dal criterio di cittadinanza, di esprimere la propria personalità all'interno della società, quindi di partecipare al dibattito politico e sociale, non solo in senso formale ma anche sostanziale, con il proprio pensiero e idee. Da qui nasce il diritto di cronaca, di satira, di accesso alle fonti, di informare e di informarsi, di scioperare, di insegnare, di imparare, di associarsi, ...

Ovviamente, occorre tenere presente che la libertà di manifestazione delle opinioni ha dei limiti ben definiti.

A marcare il confine tra le nostre libertà e il rispetto di quelle altrui, facendo proprio riferimento alla libertà di espressione, è stato Papa Francesco durante il lungo viaggio

La libertà di espressione ha il fine di consentire a ciascuno di noi, indipendentemente dal criterio di cittadinanza, di esprimere la propria personalità all'interno della società

verso Manila, il quale, nel rispondere ad un giornalista sugli attentati terroristici al giornale satirico francese *Charlie Hebdo*, ha invitato a dare rispetto e dignità a tutti i diritti e a vivere con saggezza le proprie libertà, mantenendo sempre saldo il rispetto l'uno per l'altro: «Ognuno non solo ha la libertà, il diritto, ha anche l'obbligo di dire quello che pensa per aiutare il bene comune. L'obbligo. Pensiamo ad un deputato, ad un senatore: se non dice quello che pensa che sia la vera strada, non collabora al bene comune. E non solo questi, tanti altri. Abbiamo l'obbligo di dire apertamente, avere questa libertà, ma senza offendere. Perché è vero che non si può reagire violentemente, ma se il dott. Gasbarri, grande amico, mi dice una parolaccia contro la mia mamma, gli arriva un pugno! È normale! È normale. Non si

può provocare, non si può insultare la fede degli altri, non si può prendere in giro la fede. ... C'è un limite». Il Pontefice usa questa metafora per ricordarci che ogni diritto e ogni libertà ha la propria dignità, e tutto il sistema si regge in piedi solo se l'uno rispetta l'altra, se vi è compensazione tra loro, reciprocità. Libertà di espressione non vuol significare dire tutto quello che si vuole, in ogni momento e per ogni argomento.

La libertà di espressione deve volare alto, deve essere vissuta con saggezza, indipendenza e ponderazione, ma soprattutto deve essere garante dello stato di salute della nostra democrazia. In caso contrario, qualora vi sia un abuso, non dimentichiamoci, che tutto ha un limite.

Con questa consapevolezza, non smettiamo mai di avere il coraggio di esprimere il nostro pensiero e le nostre idee, anche se questo significherà essere l'unica voce fuori dal coro.



Gaetano D'Onofrio

La Parola al tempo del COVID-19

Gesù, un tipo *social* o da Nokia 3310?

Cinzia Campogiani

Don Alberto Ravagnani è un prete di Busto Arsizio classe 1993 che nelle prime settimane di *lockdown* ha aperto un canale *YouTube* per parlare del Vangelo.

– È stato il *lockdown* a suggerirti di cominciare la tua missione di evangelizzazione e annuncio della Parola sui *social*?

«È tutto stato improvvisato. Il mio canale *YouTube* è nato con la pandemia. Mi sembrava il modo più immediato e funzionale per stare vicino ai ragazzi. Poi però, ottenendo riscontri positivi da parte di tan-



te persone (anche molto lontane da me), mi sono quasi sentito chiamato ad andare avanti su questa strada inesplorata, come un apripista che ad ogni video tracciava un percorso nuovo. Questo mi ha portato a camminare parecchio e credo di aver aperto a qualcosa di nuovo che spero possa essere portato avanti dalla Chiesa».

– Nei mesi hai acquisito sicurezza rispetto al linguaggio dei video (anche su *Instagram* e *TikTok*) e così anche a *lockdown* concluso – nonostante chiese ed oratori avessero riaperto – hai comunque

continuato a fare video. Ritenevi necessario un cambio di linguaggio nella Chiesa?

«Sì, mi sono accorto che c'era bisogno di una svolta. Sforzandomi di sperimentare questa nuova modalità non è cambiato il mio stile di essere prete, ma è cambiato il mio modo di stare davanti al mondo. Ora sono più consapevole delle categorie che usa il mondo e sono maggiormente in grado di intercettarle. Sono convinto che le cose da dire ce le abbiamo, se qualcosa è andato storto è perché l'abbiamo detto male.



Mario Brancato

La prospettiva in cui ci dobbiamo collocare è quella di portare la "buona novella" dappertutto.

Oggi la terra di missione è l'Occidente! C'è bisogno qui, in questo 2020, in cui i giovani sono presenti sui *social* come protagonisti».

– C'è però chi sostiene che questo tipo di presenza sui *social* da parte di un prete potrebbe rischiare di far restare in superficie, e così banalizzare, il messaggio. Che ne pensi?

«Credo che la Chiesa da sempre abbia tentato di proporre i contenuti della fede cristiana ai diversi interlocutori adattando il linguaggio e servendosi di strumenti differenti.

Questo è un altro modo di educare alla fede, ma credo sia un arricchimento piuttosto che un impoverimento».

– Ti spaventa il rischio di perdere di vista il fine ultimo, cioè di essere strumentalizzato o di venire modificato dalle logiche dei *social*?

«Sì, ma questo è un rischio inevitabile, che si mette in conto.

Non posso prescindere da me stesso per annunciare il Vangelo.

Non l'ha fatto nemmeno San Paolo, che portava nella sua missione



Cinzia Campogiani

di evangelizzatore il suo carattere spigoloso, impulsivo e passionale (si arrabbiava, era saccente ma era autentico e fedele al messaggio che portava e l'ha arricchito di una sfumatura nuova).

Il volto di Gesù in questo senso ha infinite sfaccettature diverse. Faccio la mia parte e anch'io guardo agli altri intorno a me e vengo evangelizzato dal contributo di chi mi sta accanto».

– Qual è il messaggio che oggi la Chiesa deve lanciare ai giovani e di conseguenza qual è il mezzo comunicativo più idoneo per farlo?

«Mi sento fortunato perché non devo fare troppo fatica per capire cosa devo dire: il Vangelo è lo stesso, il messaggio è quello.

I mezzi sono per me tutti quelli che abbiamo a disposizione. Un cristiano deve sempre tentare di portare il messaggio presente nel Vangelo, e lo può fare in tanti modi, anche attraverso sé stesso, la sua testimonianza, la sua umanità.

Io mi sento figlio di questo tempo. Avevo un profilo *Instagram*, guardavo i video su *YouTube* e mi è venuto naturale sbilanciarmi su questo fronte».



Don Alberto Ravagnani



donalberto_rava



alberto.ravagnani1



donalbertoravagnani



PAROLE in onde medie

IL FASCINO DELLA RADIO

Niccolò Caratelli

*Incaricato nazionale
al Settore comunicazione*

Ricordo bene il dito tremante che preme per la prima volta quel piccolo bottone di plastica. La luce rossa, con la scritta "on air", che si accende, come un segnale di allarme. "Sei in onda, ti stanno ascoltando". Non sai quante persone ci

siano dall'altra parte e faresti meglio a non pensarci. Migliaia, decine di migliaia, forse centinaia di migliaia. Poco importa, tanto non le vedi. Tu sei solo nello studio ovattato, solo davanti al microfono. Le cuffie in testa, intorno a te un silenzio assoluto, squarciato dalla tua voce. Sì, è proprio la tua, non puoi esitare. «Ogni secondo di silenzio, alla radio, è un'eternità», mi ha detto un giorno uno speaker d'altri tempi,

di quelli che hanno cominciato con le radio libere negli anni '70. Quando davvero bastavano un microfono, un mixer e un amplificatore per occupare una frequenza e iniziare a trasmettere. Ora l'organizzazione (e i costi) sono molto cambiati, la tecnologia e gli strumenti si sono ovviamente evoluti, ma in fondo la magia della radio è rimasta la stessa. Come ha detto il sociologo Marshall McLuhan, «la radio tocca

tutti intimamente e personalmente: il suo aspetto più immediato è un'esperienza privata».

In effetti, c'è qualcosa di romantico nella relazione che si instaura tra chi parla e chi ascolta, senza potersi vedere. Come se la comunicazione avvenisse in una stanza buia, all'interno della quale le parole assumono un peso e un significato diversi. Da questa parte del microfono si avverte sempre la responsabilità. Di curare il linguaggio, di scegliere le parole giuste, di esprimersi chia-

ramente, di "meritare fiducia" (penso spesso a questo articolo della nostra Legge), di costruire un legame comunicativo. Con la consapevolezza che chi ti sta ascoltando ha solo la tua voce per vivere la sua esperienza. Spesso te la restituisce, con un sms o un messaggio su WhatsApp, magari un vocale, così anche tu puoi sentire la sua voce. E immaginare volti, storie, emozioni. Il complimento più grande che mi hanno fatto, dopo uno dei tanti servizi da inviato per *Radio Capital*, è stato: «Mentre ti ascoltavo ho visto chiaramente la scena, mi è sembrato di essere lì con te». Bellissimo. Ero al telefono, collegato a centinaia di chilometri di distanza, solo pochi minuti a disposizione per raccontare. Eppure si è creata una connessione intima con qualcuno che non conoscevo, che magari era in automobile, di ritorno dall'ufficio, dopo una giornata passata a fare altro. Questa è la forza della radio: immediata, diretta, "calda".

Oggi questo lato romantico si è forse un po' perso, molte emittenti ormai hanno anche la tv o la diretta video in streaming sui propri siti internet o sui vari profili social. Si può vedere facilmente chi c'è dall'altra parte del microfono, svelare il trucco, annullare la relazione intima, perché la visione è inevitabilmente collettiva.

Da ascoltatore, continuo a preferire il buio, mi basta la voce, anche perché spesso le immagini video non aggiungono nulla alla comunicazione. Soprattutto mi piacciono le parole, che si consumano mentre le pronunciamo, che restano lo strumento più elementare e insieme più potente.

C'è qualcuno che parla e qualcun altro che ascolta, uno scambio di informazioni, di pensieri, di emozioni. Una cosa banale, forse. Ma, nel tempo che viviamo, preziosa.



WebRadioScout.org
Sulle onde dello scoutismo

WEBRADIO SCOUT

Ciao a tutti e buone onde dello scoutismo da Stella in alto mare!

Questo è il saluto che i nostri conduttori, scegliendo un *nickname* scout per ricordare un libro o un canto che **racconti** lo scoutismo, rivolgono ai nostri ascoltatori dal febbraio 2009.

Raccontare lo scoutismo con *podcast* che sono interviste, eventi, canti e musica, libri e territori che abitiamo: questo l'obiettivo della radio, solo sul web, l'unica a tema scout in Italia, fatta da scout per gli scout.

Vogliamo essere la colonna sonora della vostra giornata, raccontando scoutismo mentre voi la vivete.

C'è tanto da fare: sito web, app, blog, social, speaker, la rete di relazioni con scout di tutte le associazioni, le iniziative con i nostri partner di cantiscout.it e di Mondo Scout su Facebook, i Centri studi e... allora **Gioca!**

Non stare a guardare!

webradioscout.org





Meri Ziraldo

Bisogna avere cura delle parole Le parole sono un ponte

Questa non è una recensione della poesia di Chandra Livia Candiani, ma un invito a scoprirne la vastità.

Ho conosciuto i suoi versi in un modo davvero insolito. Una collega un giorno ha stampato a caratteri cubitali una lunghissima poesia, e l'ha appesa sulla porta d'ingresso della biblioteca dove lavoriamo, perché tutti potessero leggerla. È stato un gesto semplice ma sovversivo. Spesso le persone non hanno la pazienza di leggere nemmeno brevi avvisi informativi, e invece con stupore ho visto le persone "sostare", leggere... e poi entrare in biblioteca per chiedere in prestito il libro, sorprese e riconoscenti, come per un dono inatteso. Come me avevano sentito e riconosciuto qualcosa di sé stesse, quei versi le avevano fatte trasalire, sussultare... versi gentili, semplici, ma potenti.

La bambina pugile ovvero la precisione dell'amore non è il primo libro di Chandra, e nemmeno l'ultimo, *La domanda della sete*, pubblicato proprio quest'anno, ma il cuore mi dice così.

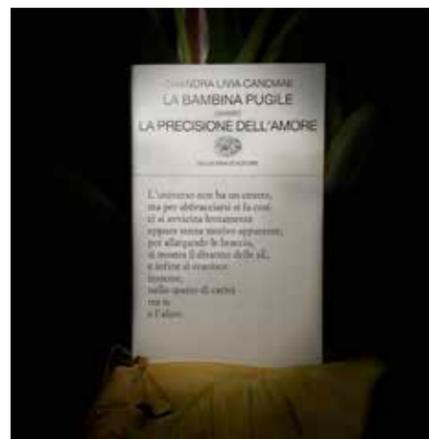
Il titolo della raccolta è una felice combinazione de *La bambina pugile*, "un verso di una poesia che sta dentro il libro, una faccia che certe mattine ci si ritrova nello specchio, quando si è lottato tut-

ta la notte con le memorie, con l'identità perduta o da conquistare come uno che naufraga e ritrova la terraferma", e *La precisione dell'amore*, che dà il nome all'ultima sezione del libro, che è "la precisione dei colpi che la vita ci sferra, esatti esattissimi per noi e bisogna cercare di essere altrettanto precisi nelle risposte".

Nelle sue poesie Chandra dialoga con gli altri, con sé stessa, con un tu "sconfinato" e "variabile" che abbraccia l'umanità e il mondo intero, uno spirito in pace con tutti gli elementi del Creato, pace che passa attraverso l'accettazione del dolore e della sofferenza come elementi del quotidiano con i quali bisogna fare i conti nell'esistenza.

L'ascolto è la quintessenza della poesia, l'ascolto profondo che Chandra riserva in particolare ai bambini delle scuole primarie periferiche di Milano, dove tiene seminari da diversi anni, e per i quali la poesia è un'occasione di avere una voce, di scrivere un pezzetto della propria storia.

Questo è un libro da portare con sé, infilato in una tasca dello zaino, consumato, riserva vitale perché «la poesia è pane, sfama e nutre il bisogno di quello che non si vede ma bussa in noi, e ci fa pulsanti e rivolti all'orizzonte».



Chandra Livia Candiani
La bambina pugile
Giulio Einaudi Editore

| Per ascoltare bisogna avere fame e anche sete, sete che sia tutt'uno con il deserto, fame che è pezzetto di pane in tasca e briciole per chiamare i voli, perché è in volo che arriva il senso e non rifacendo il cammino a ritroso, visto che il sentiero, anche quando è il medesimo, non è mai lo stesso dell'andata |



Suor Benedetta

L'alfabeto di Dio

SIAMO NOI LA SUA VOCE

«Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo...» Come finiremmo questa frase della *Lettera agli Ebrei*? Quante volte ci chiediamo come sentire Dio nella nostra vita, come capire e intuire la sua voce, o meglio la sua Parola? Parliamo spesso di Parola di Dio riferito alla Sacra Scrittura, ma seppur sia Parola di Dio, non ne esaurisce l'ampiezza. Dio non ci parla solo attraverso la Scrittura, se no che motivo avrebbe avuto di farsi uomo, di vivere la nostra stessa vita: doveva parlare la nostra lingua! Ma Gesù non c'è più, e ora come ci parla Dio?

Come per ogni linguaggio, anche per quello di Dio si può dire che non sia fatto di sole parole, e sicuramente per un linguaggio non strettamente codificato, per capirsi, c'è bisogno della relazione.

«Dio ha scritto un libro stupendo, "le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell'universo" [...] "per il credente contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa". Possiamo dire che "accanto alla rivelazione propriamente detta contenuta nelle Sacre Scritture c'è, quindi, una manifestazione divina nello sfiorare del sole e nel calare della notte". Prestando atten-



Clara Vite

zione a questa manifestazione, l'essere umano impara a riconoscere se stesso in relazione alle altre creature». Così ci dice Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*.

Al vertice più alto della creazione c'è l'uomo, la creatura "molto buona", immagine stessa del Creatore: ecco l'alfabeto di Dio! Ma che meraviglia mettersi davanti alla dismisura dell'alfabeto di Dio composto da milioni di unicità che siamo noi, lettere diverse, per storie, lingue, vite diverse ma che insieme continuano a scrivere la storia sacra con cui Dio non smette di parlare (eh già, solo insieme le lettere formano le parole). Siamo noi il linguaggio di Dio per la storia di oggi, siamo noi la sua voce. Sono le nostre relazioni a creare

le parole che permettono a Dio di essere capito, perché non rimanga un insieme di suoni.

Per questo Papa Francesco ci ricorda che non possiamo non vivere con consapevolezza l'essere "fratelli tutti" prendendoci cura gli uni degli altri e insieme custodire la nostra casa comune, conseguenza politica e concreta di un ascolto e una scelta di fede che parte da un rapporto e arriva a tutti i rapporti e viceversa. E allora possiamo concludere la frase della *Lettera agli Ebrei* "... ha parlato a noi per mezzo del suo Figlio/ dei suoi figli". A questo punto basta imparare l'Alfabeto ed essere pronti alla fantasia di Dio che mette insieme le lettere con sorprendente unicità.

Oltre le parole

«È nell'ascolto che nasce la comunicazione più vera»

Alessandro Denicolai

Incaricato nazionale alla Branca R/S

lungo la strada, ci sono quegli incontri inattesi che riempiono di senso. Lidia, una capo della mia Comunità capi un giorno mi dice: «Ti devo far ascoltare delle canzoni scritte da lei» e mi mostra un libro: *La ragazza con la tastiera*. Il libro è una raccolta di pensieri e poesie di Alessia. Alessia è la ragazza con la tastiera.

Eh sì, perché Alessia non vede e non parla. Comunica attraverso una tastiera con l'aiuto di Alida, la mamma, che raccoglie la sequenza di lettere in parole, frasi, messaggi. Ed eccomi a Lovegno, nell'entroterra di Imperia, a casa di Alessia. Come sempre accade nei luoghi dove l'amore si respira, si tocca, ne viene invaso appena entri. Perché l'amore non può chiudere le porte, le deve spalancare, sperando che entrino più persone possibili. Questa è

la prima sensazione appena entri in casa sua e conosci la sua famiglia. Inizia questo dialogo, surreale per chi guardasse da fuori, impegnativo per chi lo vive perché ogni parola conquistata gonfia gli occhi...

– **Ciao Alessia, Lidia mi ha parlato di te: ho ascoltato le tue canzoni e letto alcune tue poesie. Le tue parole sono davvero belle e sembrano sintonizzate con il linguaggio scout: parli di strada, di natura, di gioia, di servizio, di dono, di essenzialità, sembra di capirsi subito. Che cosa è per te la parola?**

«Senza parola sembra di essere senza umanità, ma l'uomo ha mille modi per comunicare. Esprimersi è diverso dal parlare. Mi esprimo nella scrittura, nella pittura in ogni espressione dell'arte. Io senza parola ho imparato il linguaggio di Dio. A volte mi sento privilegiata a non avere la parola.

Ne conosco la portata virulenta. Sono convinta che Dio ha tutti gli strumenti per comunicare. Mi viene da pensare alla lingua dei segni. È un modo autorevole di comunicare a pari dignità della parola. Conosco un uomo che comunica solo con gli occhi (Claudio Imprudente, autore del libro *Una vita imprudente. Percorsi di un diversabile in un contesto di fiducia*, n.d.a).

La parola ha una valenza etica. Pensiero e parola vanno di pari passo. Parlare è una responsabilità. Un uomo è autorevole quando "è" ciò che dice. Siamo quello che diciamo».

– **Ti posso fare una domanda scomoda? Noi riusciamo con facilità a parlare con gli altri e troviamo difficile se non impossibile parlare con Dio. A te, Dio ha reso complicatissima la prima cosa, ma ascoltandoti, sembra ti abbia reso molto più facile la seconda: come ti riesce di parlare con Lui?**

«Oggi sono andata a messa e ho ricevuto l'Eucarestia e come mi succede sempre ho sentito la presenza viva di Dio dentro la mia anima. È una presenza che fa diventare facile la vita ed è una vera arma contro la sofferenza. È strano come io senta la sua pace che mi conforta. È Lui che mi solleva da gigantesche paure sul futuro insegnandomi ad avere fiducia. La cosa strana è che tutto questo è avvenuto ascoltando il mio silenzio. A volte la parola è di disturbo nell'ascolto di Dio. A volte ascoltiamo discorsi altisonanti che fanno effetto ma non penetrano nell'intimità dell'anima. Dio è molto più umile: usa una comunicazione che arriva al cuore. È facile ascoltarlo: è sufficiente fare silenzio fuori e dentro di noi.

La meditazione è un mio bisogno dopo essere stata a Bose. È davvero magnifico camminare e far penetrare la parola di Dio dentro di noi immersi nella naturale armonia della natura. È scoprire che Dio ci parla attraverso la bellezza che ci circonda.

È riduttivo cercarlo solo nel dialogo: Lui ha un respiro più ampio e io lo ascolto in tutto ciò che mi circonda. È vero, io lo incontro nell'altro e non sono delusa se non parlo perché l'incontro è un profondo modo di ascoltarsi. È nell'ascolto che nasce la comunione più vera».



Simone Capellini

insieme



PAROLE tra segno e rivolta

La strada di poesia di IVAN

Matteo Bergamini

foto Artkademy / Walls Of Milano / Il Graffio

Ivan Tresoldi porta addosso i colori dei suoi assalti poetici. «Non sono stato scout, ma la conosco come un'esperienza alta». E sa che a pochi passi c'è un giardino intitolato a Baden-Powell. «Torno da Arte Sella, in Valsugana. Il bosco è il luogo dove mi rifugio quando le città smettono di accogliermi». Si definisce **poeta di strada**. «A 12 anni ho cominciato a riempire i primi quaderni. Avevo scritto "Chi getta semi al vento farà fiorire



Matteo Bergamini

«La strada per me è gioia, fatica, cuore, ascolto, incontri e anche scontri. Appartenenza»

il cielo". La poesia è uno strumento di costruzione di massa, agibile da chiunque. Il suo etimo è ποιέω = produrre, fare, creare, prima ancora che *comporre*. Quando ho cominciato a scriverla in strada ho compreso che non era più solo per me, ma a disposizione di tutti. La sua dimensione passava da soggettiva a collettiva».

Il discorso corre veloce. Mi parla di divise e uniformi: «Le scaglie che scrivo sui parapetti sono come distintivi: servono a comunicare un'idea, un'abilità e a metterla a disposizione. Sai, ho lavorato con gente di tutti i tipi, anche con gli scout. Voi praticate l'interdipendenza dei saperi. In una foresta devi conoscere i venti, il cielo, lo scosceso... per stare bene e non tremare come una foglia. **L'umanità si è evoluta perché ha fatto un campo dietro l'altro**». Parliamo di cammino. «**Strada e partenza? Sono legate da una parola: utopia**, che significa non-luogo. Tendere a un luogo senza raggiungerlo mai. Una continua partenza. Io sono in strada per produrre significati. È una responsabilità, oltre che una tensione. La strada per me è gioia, fatica, cuore, ascolto, incontri... anche scontri. Appartenenza.

Siamo briciole che resistono a una tovaglia. Al Brennero, dove c'era la frontiera, ho visto uno spartitraffico nel nulla, aggredito dalla natura intorno. Se non li teniamo puliti, non li tracciamo, i sentieri di senso, di relazione, di amore, di condivisione, di produzione d'identità... si chiuderanno».

Proviamo a guardare il lato buio, gli scontri: se dipingi sui muri non sempre sei nella legalità. «Il mio è un pensiero libertario, marcato, mi pongo soprattutto istanze di legittimità. La *pietas* cristiana, quella del Canto V di Dante, era illegale. Ma legittima. Io sono stato condannato [a causa di una scritta su un muro] per danneggiamento aggravato... è giusto. Non sono al di là della legge. **Ho fatto dei patti con la società e ci sto**

dentro. E ci devi stare anche quando ti va male. Quando scrivo [per strada] vorrei essere ospite. E se scrivo in maniera imposta ci metto il mio nome, per responsabilità e per avere una dialettica».

Hai tatuaggi? «No, ma ho un taglio. Mi piacciono i segni. Pensa alla parola *insegnare*, fare un segno *dentro*. Se qualcuno si scrive addosso vuol dire che si è identificato. Ogni tanto mi scrive qualcuno che nemmeno conosco e mi dice che si è tatuato uno dei miei versi. È incredibile che qualcuno si ritrovi così tanto in un verso in cui anch'io mi sono identificato... Questo mi sembra molto cristiano: la parola che si diffonde e parla attraverso gli altri... perdersi negli altri».

Alcuni tuoi segni sono facili da decifrare, altri no. «**La poesia è impegnativa**. A volte mi serve nascondermi per farmi leggere. Quando dipingo e passa la gente mi chiede: È arabo? È ebreo? Io spiego e poi il giorno dopo sono loro che spiegano agli altri. Così la poesia appartiene anche a loro».

Mentre ci salutiamo mi allarga un invito: «Gli scout sono tanti, capaci e organizzati. **Quando faremo la rivolta libertaria ci sarà bisogno di voi**. Come i partigiani di Giustizia e Libertà. Essere solidali è una cosa che salva la vita. Specialmente quando sei in un bosco». Ecco. Siamo tornati all'inizio. Questa è la partenza.

<http://www.i-v-a-n.net/>



La parola di uno scout è un *passé-partout* per ogni circostanza, un traduttore universale

PAROLA DI SCOUT!

Fabrizio Marano

Lo scoutismo offre di sé un'immagine di affidabilità come poche altre realtà nel mondo, suscitando nella gente, in genere, un atteggiamento positivo e di accoglienza verso l'agire di noi guide e scout. È un onore sapere che "gli altri" si fidano delle nostre intenzioni: *la guida e lo scout pongono il loro onore nel meritare fiducia.*

Che lo scoutismo sarebbe stata una sfida avvincente e trasformante, lo avevano già intuito quella ventina di ragazzi che nell'agosto del 1907 parteciparono, con B.-P., al campo scout sull'Isola di Brownsea, dove tutto cominciò! Quella fu la prima "parola di scout", un moltiplicatore di entusiasmo che avviò un incalcolabile passaparola! Un ulteriore salto di qualità si ebbe anni dopo, a Londra nel 1920, quando gli ottomila partecipanti al primo *Jamboree*,

gridarono il loro "sì" all'invito di B.-P. a contribuire allo sviluppo della pace e della felicità nel mondo. Godiamo ogni giorno di questa eredità e anche noi la consegneremo a chi verrà dopo, se continueremo a giocare la nostra parte. In questo tempo, più che mai, occorrono anticorpi efficaci alla solitudine, all'indifferenza e alla rassegnazione. Il segreto di questa parola è nella fedeltà che accompagna i "sì" che abbiamo pronunciato lungo il no-

stro cammino: la Promessa, il passaggio di Branca, il servizio, la carta di clan, il punto della strada, fino a quel sì definito e definitivo che è lì di fronte a noi... la Partenza!

La **parola di uno scout è bella e potente.**

Non è appena un suono, **si esprime e si rafforza con tanti simboli e gesti** che appartengono al nostro linguaggio: l'uniforme, il saluto, la Legge... quelle maniche della camicia arrotolate parlano di servizio molto più di mille parole; quel pollice ripiegato sul mignolo è il chinarsi del buon samaritano; porgere la sinistra e incrociare i mignoli mostra l'arcata di quel ponte che il nostro cuore è di-

Matteo Bergamini



esprimere

Agnese Amoretti



Matteo Bergamini

sposto a costruire; quel nodo piano sotto il giglio e il trifoglio dello stemma indicano la nostra identità "sempre insieme con l'altro".

È **personale**, ma è comunitaria al tempo stesso, ecco perché diventa una pietra angolare su cui costruire con speranza. I dieci punti della Legge a cui si riferisce la nostra parola, sono veritieri perché sono la trascrizione dei valori espressi in una route piuttosto che in un'inchiesta.

La sua forza non dipende dall'età, la Buona Azione di un lupetto e il servizio di una scolta vanno a braccetto. **La parola di uno scout suscita gioia, procura la felicità dell'altro!**

È un *passé-partout* per ogni circostanza, un traduttore universale: provare per credere.

Ma soprattutto, la parola di scout, è una preghiera. La più spontanea che si possa recitare. Il fuoco di bivacco lo sa e per questo ogni sera trasforma il dono che ciascuno ha offerto di sé nella giornata, in un "grazie" a Colui che ci ha resi custodi di questo paradiso chiamato umanità.



Cinzia Campogiani

ETU... che storia sei?

Francesco Chiulli

C'è «Il biglietto del concerto dove hai capito che la vita è bella»¹, ma anche quella route dove la fatica del camminare e la gioia di essere arrivati ti sono sembrati una cosa sola.

O, ancora, quella veglia alle stelle dove hai capito che siamo davvero piccoli di fronte al creato intero... oppure l'immagine, che ti porti stampata nella mente, di quel bambino in ospedale che ti ha chiesto semplicemente di rimanere al suo fianco, che ha aperto le porte del tuo cuore.

Ci sono momenti, situazioni, incontri, parole (!) che sembrano poterci spiegare il senso della nostra esistenza. Tutto è confuso, indecifrabile e poi *click*: ecco la spiegazione, ora ho capito! Quasi che certe cose, a raccontarle, sembrano inventate eppure ognuno di noi le sente così vere!

Anzi, diciamo di più, ognuno di noi ha un piccolo racconto della propria storia, una linea rossa che spiega ed unisce le esperienze vissute dandole senso. Sono le "parole maestre" che interpretano e chiariscono, che ci fanno comprendere e ci aiutano ad indirizzare la nostra vita. Chiamale se vuoi... narrazioni.

Non semplici racconti di che cosa è accaduto, come talvolta ci accade attorno al fuoco di bivacco quando raccontiamo di "quella volta che", descrivendo l'avventura vissuta e, magari con più difficoltà, l'emozio-

Le "parole maestre" che interpretano e chiariscono, che ci fanno comprendere e ci aiutano ad indirizzare la nostra vita.

Non importa se quell'esperienza è stata bella o brutta, giusta o sbagliata, comprenderne il senso ci aiuta a crescere e a costituirci come persone! Le narrazioni consentono di dare voce contemporaneamente alla ragione, all'immaginazione e all'emozione e dunque di non scindere aspetti diversi che solo se uniti possono funzionare, perché "gli uomini si raccontano ad altri uomini, interpretando il senso degli uomini: ciò che è oscuro diviene chiaro, perché la verità è sempre un racconto". Una cosa diventa vera

se posso darle un nome: "amicizia", "conflitto", "gioia", "comunità", possono diventare il nome proprio, la chiave di lettura di ciò che ho colto come importante per la mia vita. Se tutto questo vale per noi, per me, per te, vale anche per una comunità! Il tuo clan o noviziato che "storia" è? Siete solo un gruppo di individui o avete un nome? Le esperienze vissute insieme cosa vi hanno insegnato? Le verifiche servono solo a descrivere come sono andate le cose o a comprenderne il perché e fare quindi un po' di verità? Ecco che anche la carta di clan può diventare un bell'esercizio narrativo: parole per dare un nome a esperienze fatte, a impegni o sogni da realizzare e indicarne il senso per ciascuno di noi e per la comunità. E tu... che storia sei?

¹ Jovanotti, Safari, Antidolorificomagnifico



Matteo Bergamini

ne provata. No, le narrazioni hanno una marcia in più perché al racconto dell'avventura, si aggiunge il senso dell'esperienza che abbiamo scoperto.

Beh, ora voglio rivelarvi un segreto. Se almeno una volta avete detto

"quell'incontro mi ha fatto cambiare strada" o "è lei/lui che mi ha aiutato a crescere" o "grazie, perché quel tuo 'provaci' mi ha fatto capire che anche io avevo una possibilità" allora una narrazione ce l'avete anche voi!



In punta di penna

Come l'inchiostro disegna silenziosamente il nostro carattere

Pierfrancesco Nonis

Quaderni di appunti, liste della spesa, lettere d'amore, post-it, bigliettini scambiati tra i banchi di scuola: chi non ha mai scritto a mano almeno uno di questi testi? Esiste qualcuno che quei segni trac-

ciati sulla carta, a noi ormai così comuni e familiari da non prestarvi attenzione, li studia e cerca di decifrarli: i grafologi. Abbiamo chiesto un contributo competente in materia a **padre Anselmo Bonfigli**, dell'Istituto Grafologico Internazionale Girolamo Moretti di Urbino.

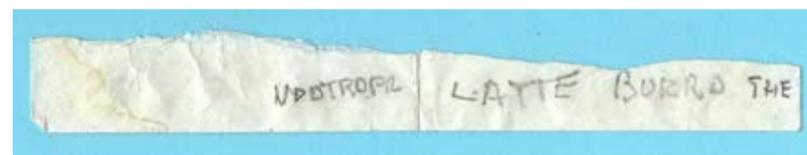
Innanzitutto, la grafologia è una scienza che studia il comportamento delle persone attraverso la loro grafia, che è espressione irripetibile di una determinata individualità. Ogni movimento che una persona compie spontaneamente è guidato da tanti aspetti. Anche la scrittura è un comportamento, e quindi quando si scrive lo si fa in base a come ci si comporta: ad esempio, una persona delicata avrà una grafia molto sottile, impressa con poca energia, cosa diversa da chi invece ha un carattere più rude, più duro. È davvero possibile scendere così a fondo nell'analisi psicologica di una persona tramite la scrittura? Sì, ma con alcune precisazioni.

Per prima cosa, è necessario che la



scrittura sia spontanea; non sarebbe infatti realistico analizzare uno scritto creato *ad hoc* per l'analisi, il soggetto sarebbe influenzato dal fine per cui sta scrivendo.

Ognuno nel quotidiano assume, a seconda del contesto, vari tipi, anche antitetici, di comportamento, ma l'importante è quello spontaneo, naturale, che emerge nella grafia. Altrettanto importante è ricordare come alcune attitudini e tendenze, anche del campo morale, rinvenibili nella scrittura, non devono per forza



Padre Anselmo Bonfigli

Ho amato ed
fittuare musica, e
che l'amicizia nelle
mi piace viaggiare ed

L'autrice della grafia femminile ha una grande vivacità e notevole snellezza di idee (*Disuguale metodicamente* 5/10, *Scattante* 7/10). Anche quando recepisce con spigliatezza le proposte altrui, lo fa in modo molto singolare, perché in tutto lascia l'impronta della propria personalità (*Fluida* 6/10, *Disuguale metodicamente*). Non si smarrisce davanti a tutto ciò che è nuovo, sa variare di metodo in maniera brillante, è immediata nel trovare la soluzione più idonea al superamento delle difficoltà di ordine intellettuale e pratico (*Angoli C* 6/10, *Slanciata* 5/10, *Disuguale metodicamente*). L'attività immaginativa in lei è continua (*Disuguale metodicamente, Attaccata*), penetrante (*Largo di lettere* 7/10, *Sinuosa* 6/10), caratterizzata da entusiasmo nel rispondere alle illuminazioni (*Spadiforme* del III tipo 4/10), dalla commozione interiore per ciò che è bello e armonico (*Intozzata Il modo* 4/10), dal ritmo vivace e deciso nel sollecitare con le proprie idee la realtà da cui è circondata (*Scattante, Slanciata, Recisa*). È in parte danneggiata dalla scarsa cura dell'ordine (*Disordinata* 5/10).



concretizzarsi nella vita reale: ognuno è dotato di libero arbitrio, sceglie consapevolmente come comportarsi.

Oggi come oggi, qualcuno potrebbe vedere la scrittura a mano come una modalità comunicativa destinata a scomparire, soppiantata da tastiere e *touchscreen*. Difendere la scrittura a mano non è una nostalgica difesa del valore estetico della "bella scrittura", tutt'altro. Allo stesso modo, non è una demonizzazione della tecnologia: entrambi sono

utili perché assolvono a funzioni diverse.

In realtà la scrittura a mano produce benefici enormi per lo sviluppo cognitivo nell'età dell'infanzia, oltre ad essere un esercizio psicologico importante per tutti. Chi è abituato a scrivere a mano ha maggiori capacità di memorizzazione, lessicali e compositive. Al pari di un atleta, ci si allena per rendere il cervello più dinamico, più vigile, maggiormente volto all'apprendimento.

Non solo, anche l'abilità manuale ne beneficia: lo scrivere a mano, cui occorrono anni di studio per farlo spontaneamente – anche se non ce ne rendiamo conto – allena ad effettuare tantissimi movimenti molto fini e ragionati in uno



Le foto a corredo dell'articolo sono state concesse dalla pagina Instagram "insta_della_spesa", un potpourri contenente tutte quelle liste abbandonate sui carrelli o sui pavimenti dei supermercati.

spazio minimo. Sappiamo inoltre come una scarsa connessione tra linguaggio e manualità provochi dei ritardi nello sviluppo del linguaggio. Quella del grafologo non è solamente una professione, ma può essere anche una passione per conoscere meglio se stessi e accettarsi, capire meglio gli altri ed entrarvi in sintonia; capire le proprie attitudini professionali, allo studio e... le affinità di coppia!

¹ Sandro Gindro, A. Tiresia, *Psicoanalisi, Contro Editore, Roma, 1983, pag. 48*



insieme



Cinzia Campogiani

PENNARELLO POWER

Quando le parole diventano segni

Matteo Bergamini

grafica e profondo conoscitore dei legami tra parola, segno e senso.

Scrivere i discorsi riesce quasi a tutti. Disegnarli invece è arte di pochi. Ne parliamo con Fabrizio Furchi, visual designer torinese, virtuoso dell'info-

– Ci sveli i segreti di come si trasforma un discorso in un disegno? «Stai parlando di una disciplina che

solitamente si definisce *graphic recording*, ovvero produrre una sintesi formata da elementi grafici e altri segni. Una presentazione, solitamente discorsiva o ricca di dati, numeri, ha spesso bisogno di essere affiancata da una rappresentazione più immediata e riassuntiva. Un po' come prendere appunti durante una lezione ma in pubblico. Alla base c'è una conoscenza che si definisce **graphicacy**, ovvero la capacità di comprendere e presentare le informazioni con formati non testuali. È tipica dei fotografi, dei disegnatori (e di quelli che sanno fare bene i cartelloni! *n.d.r.*). In parte è un istinto, ma spesso lo si deve ad una sedimentazione di cultura e di saperi in campo artistico o visivo. E matematico».

– Cosa c'entra la matematica? «Pensa alle infografiche: tutte le



Alcuni esempi di graphic recording, creati da Fabrizio Furchi durante un incontro.

rappresentazioni che ci aiutano a comprendere le statistiche. O alle proporzioni delle anatomie disegnate. Alla fine tutto è funzionale a creare dei disegni comprensibili e coerenti. Possibilmente anche accattivanti e ironici, senza mai perdere tempo. Durante un evento ogni minuto che passa sono concetti che ti perdi e che non potrai fissare. Le tavole che si costruiscono sono mappe mentali, basate sul discorso di chi parla, ma comprensibili a tutti quelli che assistono. Non è un caso che il miglior grafico del *Guardian* (Giulio Frigieri) fosse un geografo».

– Quindi sei un po' come un pifferaio magico, con i disegni al posto della musica? «Non proprio. Il protagonista non

sono io, il mio lavoro è di supporto. Non sono in grado di fare *live sketching* di qualsiasi cosa: se l'argomento è troppo specialistico il mio contributo non trova modo di svilupparsi. Quando posso studio l'argomento, mi preparo, anche perché durante l'evento per me il tempo scorre diversamente (*ride*). Poi dopo gli eventi capita, nei casi più felici, che qualcuno mi faccia i complimenti dicendo che ho un superpotere. Ma è vero solo in parte».

– La comunicazione di oggi è sempre più spesso basata sulle immagini, sul linguaggio visivo. Come si fa a ricostruire un senso? «Ci sono tanti modi per dire cose, per dare senso. La comunicazione oggi è fatta anche di riferimenti, relazioni, emozioni. Non tutte sincere.

Ci sono codici che non mi piacciono. Creare *dissing* è una strada facile per pompare un algoritmo. Abbiamo scoperto che si può creare attenzione (commercialmente, politicamente, socialmente) attraverso il conflitto: per me è una schifezza. Se ce ne rendiamo conto abbiamo decifrato il messaggio. C'è anche la manifestazione sana dell'opinione (a volte critica). Pensiamo all'accresciuta attenzione verso le minoranze: è stato un percorso tortuoso ma alla fine utile. Guardatevi una *sit-com* di 15 anni fa: molte battute che ci facevano ridere sono ormai appassite. E in parte lo dobbiamo alle vignette, agli sguardi, ai meme che costellano le nostre relazioni. Osservare, scrivere, decifrare: è un continuo esercizio percettivo, che ci fa crescere».



À TE DÉG
SINTIMI ME
ME VOI SCORTÀ?
TI DIS
AT DIS
TE DJÒ
SCOLTAME
DAMME A MENTE
SCUTA
SENTIMI
TIRICU
DAM A TRA
HAI DA SENTIMME
SCOLTA
STA DA SANTOI
SIENTM
TE DIS
HAI DA SCULTAMME
OH, SENTI
HI NAU
AS CUTA A MIA
TE TICU
SENTIME
T'OODICO
SIAMME A SENTI
TE DIHO
SENTI ME
A TE DEG
SINTIMI
SINTI
DISC
ND
C